

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

X LEGISLATURA

ATTI PARLAMENTARI

RESOCONTI STENOGRAFICI

DELLE SEDUTE DELLA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA
INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI**

*(Legge 17 maggio 1988, n. 172, modificata con legge 31 gennaio 1990, n. 12,
con legge 28 giugno 1991, n. 215 e con legge 13 dicembre 1991, n. 397)*

VOLUME II

Dalla 19^a alla 32^a seduta
(25 maggio 1989 - 12 ottobre 1989)

28ª SEDUTA

GIOVEDÌ 21 SETTEMBRE 1989

Presidenza del presidente GUALTIERI*La seduta ha inizio alle ore 15,20.***COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Franco Paolicelli, del dottor Salvatore Giangreco e del dottor Antonino Vinci sulle vicende connesse al sequestro dell'assessore **Ciro Cirillo**.

Prima di dare inizio alle audizioni in programma, vorrei rivolgere, a nome della Commissione, un saluto di cordiale benvenuto ai senatori **Lipari e Toth** e ai deputati **Matulli, Sanese e Sinesio** che sono entrati a far parte della nostra Commissione in sostituzione del senatore **Coco** e dei deputati **Grippo, Paganelli e Rebullà**, nominati Sottosegretari di Stato, e del senatore **Cabras**, entrato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia e sulle altre associazioni criminali similari, ai quali pure rivolgo un saluto riconoscente per l'impegno profuso e il contributo fornito ai nostri lavori.

LIPARI. A nome anche degli altri neocommissari ricambio calorosamente il saluto.

PRESIDENTE. Faccio presente che essendo terminata la parte dibattimentale del processo **Cutolo**, questa settimana procederemo richiedendo tutti gli altri atti del processo presso il Tribunale di Napoli.

Abbiamo acquisito vari documenti nel periodo di chiusura estiva; inoltre disponiamo dello stenografico delle audizioni che abbiamo tenuto con i periti ed i medici interessati alla vicenda del **Mig libico** caduto sulla **Sila**. Nel frattempo è pervenuta alla Commissione la relazione che i nostri due consulenti hanno prodotto e che sarà oggetto di una nostra valutazione.

Ricordo che i consulenti sono il professor **Mario Alberto Dina**, ordinario di anatomia e di istologia patologica dell'Università Cattolica di Roma, ed il professor **Giusto Giusti**, ordinario di medicina legale dell'Università di Perugia, i quali hanno presentato la relazione il 24 agosto scorso.

Come avete sentito dalla lettura del verbale, nella scorsa riunione avevamo respinto la richiesta avanzata dall'onorevole **Lagorio** di correggere una sua dichiarazione laddove aveva affermato che l'informazione che gli aveva passato il ministro **Formica**, acquisita dal generale **Rana** che gliela aveva comunicata, l'aveva tenuta per sè diramandola

soltanto all'interno delle Forze armate. Poichè ciò per noi aveva molta importanza perchè significava sapere a chi la notizia che un missile aveva colpito un aereo era stata data dopo tre o quattro giorni, non ci siamo sentiti di cancellare l'affermazione. Abbiamo comunicato questa nostra decisione all'onorevole Lagorio il quale ci ha inviato una nuova lettera in cui prende atto della nostra volontà di non cancellare l'affermazione «diramandola soltanto dentro le Forze armate» e chiede di poter aggiungere l'avverbio «successivamente» dopo la parola «diramandola», eliminando l'altra parola «soltanto». Rimango sempre dell'idea che in questa fase in cui stiamo cercando di sapere chi conosceva e quando era stato messo a conoscenza dell'ipotesi del missile, inserire l'avverbio «successivamente» significa spostare nel tempo un'affermazione che bene o male era sfuggita all'onorevole Lagorio. Comunque mi rimetto alla Commissione circa la decisione a proposito di questa eventuale correzione del verbale.

BOATO. Signor Presidente, si tratta di utilizzare la stessa procedura che abbiamo seguito nella precedente occasione. Prendiamo atto della dichiarazione che l'allora ministro Lagorio fa oggi e credo sia giusto inserire nel resoconto di questa seduta tale ulteriore precisazione allegando al resoconto stesso la lettera che l'ex ministro Lagorio ci ha inviato. Ciò affinché chiunque vada ad esaminare i resoconti della nostra Commissione possa avere cognizione del fatto che l'onorevole Lagorio ha compiuto queste due precisazioni. Ritengo peraltro opportuno che la dichiarazione originale resa dallo onorevole Lagorio resti agli atti così com'è. Ognuno poi, leggendo tale dichiarazione e le successive precisazioni, potrà formarsi un proprio libero convincimento.

TEODORI. Credo che la formula proposta dal senatore Boato sia quella giusta.

LIPARI. Signor Presidente, credo che i nuovi arrivati in Commissione non abbiano elementi per interloquire riguardo la questione sollevata non essendo stati presenti all'audizione dell'allora ministro Lagorio. Tuttavia a me sembra che la soluzione proposta dal senatore Boato sia assolutamente corretta. Inoltre l'avverbio «successivamente» non lascia intendere l'esatta entità del tempo eventualmente trascorso e lascia quindi aperta ogni valutazione.

PRESIDENTE. Propongo allora di non accogliere la richiesta di modifica avanzata dall'onorevole Lagorio e di prendere atto, come Commissione, delle dichiarazioni dallo stesso fatteci pervenire, che saranno allegate all'audizione del 6 luglio scorso.

Poichè non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

TEODORI. Signor Presidente, in relazione alla lettura dei documenti pervenuti alla Commissione, gradirei che la Commissione stessa fosse messa a conoscenza dei criteri di classificazione dei documenti in suo possesso che ho notato vengono suddivisi per categorie a seconda dell'argomento cui si riferiscono. Vorrei quindi sapere se gli uffici sono

in grado di fornirci uno schema di classificazione del materiale ed un elenco di quello già classificato. Questo sarebbe un modo estremamente utile di organizzare il nostro lavoro. Personalmente, ad esempio, non sapevo che erano state introdotte delle categorie nella organizzazione dell'archivio. Sarebbe inoltre opportuno inserire ogni volta la data di arrivo dei singoli documenti.

PRESIDENTE. Ritengo che la richiesta dell'onorevole Teodori sia estremamente logica e che quindi vada accolta.

Ricordo che ho disposto la distribuzione ai membri della Commissione di una scheda per ciascuno dei testi che ci accingiamo ad interrogare.

Propongo che venga ascoltato per primo il dottor Franco Paolicelli.

INDAGINE SULLE VICENDE CONNESSE AL SEQUESTRO DELL'ASSESSORE CIRO CIRILLO: AUDIZIONE DEL DOTTOR FRANCO PAOLICELLI

(Viene introdotto il dottor Franco Paolicelli).

PRESIDENTE. Dottor Paolicelli, noi la ascoltiamo nella inchiesta che la nostra Commissione sta conducendo sulla vicenda Cirillo. In precedenza abbiamo ascoltato numerosi personaggi che all'epoca sono stati interessati a tale vicenda. Adesso affrontiamo la questione degli interventi che persone appartenenti alla pubblica amministrazione hanno operato nella fase iniziale e centrale del sequestro. Se poi c'è la necessità andremo anche oltre fino ad esaminare le vicende accadute oltre la data in cui terminò il sequestro.

Se non sbaglio, all'epoca del sequestro ella fu incaricata (marzo 1982) dal Ministro di grazia e giustizia di condurre una indagine e di redigere una relazione. Ciò fece ed inviò, mi sembra, tre relazioni. Comunque, attualmente è ancora in servizio?

PAOLICELLI. Sono ancora in servizio come presidente di sezione della Corte d'appello di Roma.

PRESIDENTE. Dottor Paolicelli, mi permetta inizialmente di domandarle quale incarico ella ricevette dal Ministero di grazia e giustizia. Quante relazioni presentò? E in quale data? Poi entreremo nel merito di quello che ha riferito.

Voglio solo ricordare che quando nel 1984 inviai la relazione al Parlamento come responsabile della vigilanza sui servizi segreti diedi atto a lei di aver fatto relazioni molto importanti per l'epoca in cui furono redatte.

PAOLICELLI. La ringrazio, Presidente, ma non credo di meritare la considerazione.

Comunque fui incaricato dal ministro Darida di condurre cinque inchieste. La prima riguardava le persone che erano entrate nel carcere di Ascoli Piceno; la relazione fu redatta da me in un termine relativamente breve con i risultati di cui poi dirò.

La seconda indagine riguardava il fatto relativo al detenuto Bergamelli che però non c'entra con la questione Cirillo. In particolare questa indagine riguardava anche l'ingresso nel carcere di Ascoli Piceno di tre detenuti, di cui uno, certo Attimonelli, appartenente ai Nap, ed altri due, Notarnicola e Bosso, comuni politicizzati in carcere. Durante questa inchiesta furono accertate alcune irregolarità anche nelle trascrizioni sul registro di entrata e di uscita relativamente al detenuto Cutolo e per questo fatto fu trasmessa denuncia alla procura della Repubblica di Ascoli Piceno.

Anche in ordine alla prima relazione era stata trasmessa una denuncia che faceva riferimento a falsi nel registro di entrata e di uscita dei visitatori; era stata trasmessa alla procura della Repubblica di Napoli, ritenuta competente perchè investita di tutto l'affare Cirillo.

Nella terza inchiesta, condotta non più ad Ascoli Piceno ma a Palmi, fu accertato che due personaggi presunti malavitosi che erano entrati nel carcere di Ascoli Piceno avevano avuto colloqui con i tre brigatisti che erano affluiti ad Ascoli Piceno dal supercarcere di Palmi.

La quarta inchiesta riguardò invece il trattamento riservato a Cutolo nel carcere di Ascoli Piceno.

Queste quattro inchieste furono condotte in un arco di tempo che va dal 30 marzo a giugno del 1982, quindi a distanza di circa un anno dal sequestro Cirillo.

Una quinta inchiesta fu a me delegata nel 1983, mentre facevo un'ispezione ad una Corte d'appello. Credo che voi non abbiate la relazione su tale inchiesta. Essa riguardava le affermazioni fatte dal brigadiere Di Sabato, addetto alla portineria del carcere di Ascoli Piceno, il quale aveva affermato che un tale Titta del Sismi, uno dei tanti entrati nel carcere di Ascoli, gli aveva riferito di essere in possesso di un ordine di scarcerazione del Cutolo e che lo avrebbe portato in un ristorante. Questa affermazione il Di Sabato l'aveva riferita ad un suo collega, tale Guarracino, addetto alla sezione in cui era custodito Cutolo; il Guarracino, a sua volta, pare l'avesse riferita a qualcuno. Accertai la veridicità di questa vicenda e non riscontrai però una base fattuale di qualche rilievo. Conclusi che fossero chiacchiere sostanzialmente da caserma, non senza pormi il problema del collegamento con una abrasione che era stata accertata nel registro di entrata e uscita dei detenuti nella seconda inchiesta.

Ho parlato più diffusamente di questa inchiesta perchè, secondo quanto mi ha detto il segretario della Commissione, sembra che codesta Commissione non abbia la relazione.

PRESIDENTE. Se mi permette, dottor Paolicelli, abbiamo acquisito attraverso il Ministero quattro relazioni. Vorrei verificare quale è quella che manca.

Perchè noi abbiamo due relazioni precisamente in data 17 e 24 aprile 1982, concernenti colloqui concessi al detenuto Cutolo nel carcere di Ascoli Piceno.

PAOLICELLI. Si tratta di un'unica relazione; il secondo atto è praticamente la segnalazione di un altro falso ritrovato in un registro.

PRESIDENTE. Quindi la considera relazione unica. Ma se è così non capisco se ne abbiamo tre o quattro.

PAOLICELLI. Voi ne avete quattro, ma le prime due formano un'unica relazione.

PRESIDENTE. Allora me ne mancano due, perchè se questa è unica, poi ho soltanto la relazione del 13 maggio 1982 concernente il trasferimento del detenuto Bergamelli e quella concernente i colloqui concessi ai detenuti Bosso e Notarnicola a Palmi. Non ne ho altre.

PAOLICELLI. C'è un'altra relazione sul trattamento riservato a Cutolo in carcere, ma quella l'avete.

PRESIDENTE. Manca solo l'ultima.

PAOLICELLI. La prima è una relazione unica, poi ci sono una o forse due relazioni aggiuntive che riguardano altri falsi accertati sul registro, che però hanno importanza sostanziale in quanto denunciano l'entrata di altre persone in altri giorni.

PRESIDENTE. È importante che ne disponiamo.

PAOLICELLI. A mio avviso no, ma se volete...

Se ora i commissari vogliono conoscere il contenuto delle varie relazioni, posso illustrarvelo, avendole rilette in questi giorni. Era necessario che le rilegessi, perchè sono passati sette anni.

PRESIDENTE. Desidero farle una domanda preliminare sul mandato che lei aveva ricevuto. A pagina 6 della prima relazione scrive: «Devo anzitutto premettere che, in aderenza ai limiti dell'incarico, gli accertamenti sono stati esclusivamente diretti a stabilire le modalità degli incontri, senza analizzarne nè la conformità o meno alle norme che disciplinano la materia, nè i fini cui essi erano preordinati. Ne consegue che lo scrivente si asterrà da considerazioni relative alla legittimità nonchè alla regolarità dal punto di vista amministrativo di queste operazioni».

So che lei ha accertato con scrupolo le modalità, ma noi siamo interessati a sapere se siano state commesse irregolarità ed illegittimità. Quindi qualche nostra domanda riguarderà le sue valutazioni. In altre parole le chiederemo se ritiene che alcuni fatti siano stati regolari o irregolari, legittimi o illegittimi, dato che noi stiamo esaminando il comportamento della pubblica amministrazione in queste circostanze.

PAOLICELLI. L'incarico datomi dal Ministro è riportato nella prima pagina della relazione. Esso riguardava soltanto l'accertamento delle persone entrate nel carcere. Ricordo anche, quasi visivamente, l'incontro da me avuto con il Ministro. Formalmente l'incarico mi venne dato dal capo dell'Ispettorato, perchè io ero il vicecapo; ma ebbi un colloquio con il Ministro, che era informato della persona cui veniva affidato l'incarico o che forse l'aveva designata lui stesso. Il ministro

Darida mi disse: «Non riesco a sapere chi è entrato nel carcere di Ascoli Piceno: individui queste persone». Quindi l'incarico fu circoscritto al fatto materiale. Tra l'altro, risposi al Ministro che sarebbe stato molto difficile compierlo, data l'omertà che purtroppo regna sovrana nelle carceri. L'incarico era, nella sua formulazione, ben circoscritto al fatto materiale.

Tuttavia, ritenni che questo fatto materiale non potesse essere accertato se non avessi acquisito anche la fonte da cui erano pervenute le autorizzazioni ad entrare nel carcere. Così, di mia iniziativa, interrogai sia il direttore generale Sisti, sia i colleghi Giangreco e Vinci, che allora facevano parte della segreteria degli Istituti di prevenzione e pena. Essi mi diedero elementi sul fatto che, dopo una autorizzazione all'ingresso di personaggi del Sisde, era stata data un'autorizzazione da Sisti (non risultò fosse stata data da Giangreco o da Vinci) anche all'ingresso del Sismi. Questa autorizzazione sarebbe stata data dal dottor Sisti dopo un incontro che egli avrebbe avuto con il dottor Parise, direttore del Sismi. Quanto ai miei apprezzamenti sulla legittimità o meno...

BOATO. Non era formalmente direttore. Questa carica era ricoperta da Musumeci.

PAOLICELLI. Sì, ha ragione. La Commissione mi deve scusare qualche dimenticanza che dipende dal lungo tempo trascorso.

Quanto al mio apprezzamento personale, non potrebbe che essere una opinione.

PRESIDENTE. Il personaggio cui le fa riferimento, comunque, per precisione, era il dottor Parisi.

Ma torniamo all'oggetto della sua relazione. Quante persone ed in che date entrarono nel carcere? Lei sa che il 27 ci fu il rapimento; il 28 cominciò a verificarsi questo ingresso nel carcere. Prima si ebbero alcuni ingressi del Sisde e poi alcuni del Sismi. Riusciamo a ricostruire abbastanza bene gli ingressi e le persone del Sisde; ma poi c'è sempre il problema che accanto ai personaggi ufficiali del Sisde entrarono alcuni personaggi che non avevano titoli per accedere nel carcere.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. O che avevano titoli di natura penale per entrarvi.

PRESIDENTE. Invece, il numero e le persone del Sismi sono di più difficile accertamento, anche perchè un paio di ingressi sono, per così dire, «ballerini». Poi c'è il sospetto che siano avvenute delle udienze singole e non collettive.

Allora, basandoci sulla sua memoria, vorremmo tentare di ricostruire chi entrò nelle varie operazioni del Sisde all'inizio.

PAOLICELLI. All'inizio era direttore facente funzioni del carcere di Ascoli Piceno il dottor Cotilli, già direttore del supercarcere di Paliano.

La prima entrata dovrebbe essere individuata, secondo la mia relazione, nel giorno 28, quello successivo al rapimento dell'assessore Cirillo. Devo premettere che ero titolare di una inchiesta amministrativa.

Nell'inchiesta amministrativa la ricerca principale alla quale mi sono sempre attenuto è quella del fatto documentale, visto che è difficile, attraverso le deposizioni orali, accertare qualcosa, specialmente in ambienti carichi di omertà come il carcere. Quindi, il primo atto che ho compiuto entrando nel carcere di Ascoli Piceno, dopo la mia identificazione, fu quello di accertare se avessi potuto enucleare degli elementi dal registro di entrata e uscita dei visitatori. Devo dire che con mia meraviglia accertai che alla data 5 maggio risultavano 5 cancellature. Sotto queste cancellature figuravano (era possibile leggerle sicchè le chiamerei falsi evidenti e non punibili) i nomi delle persone che erano entrate. Questi nomi corrispondevano più o meno alle notizie che già aveva dato la Direzione generale per gli Istituti di prevenzione e pena, salvo quello di Iacolare, che non era stato segnalato, persona che poi ho accertato sia entrata anche a Palmi.

TEODORI. Quali sono questi cinque nomi?

PAOLICELLI. Mi scuso per non averli citati ma credevo che la Commissione già sapesse quali fossero. I cinque nomi sono: avvocato Acanfora (*alias* dottor Criscuolo) del Sisde.

TEODORI. La parola «*alias*» non risulta sul registro?

PAOLICELLI. Non risulta dal registro però era notorio. In questo caso c'è qualcosa che mi dissero a voce (sembra che questo si fosse perso la tessera).

PRESIDENTE. È sempre stato detto che era un nome di copertura; poi vedremo questo punto.

PAOLICELLI. Poi risulta un certo Salzano, che non so se fosse un nome di copertura (non credo comunque che lo fosse); poi c'era una persona che era sempre presente a questi colloqui, in base a quanto mi ha detto, un certo dottor Granata. Inoltre c'era Vincenzo Casilio, un presunto *boss* della camorra, ucciso - se non mi sbaglio - da una autobomba in base ad una notizia che è apparsa sui giornali. Inoltre scoprii con una certa meraviglia (perchè non era stato indicato dalla Direzione generale) anche il nome di Corrado Iacolare che corrispondeva - come potei accertare a voce parlando con il procuratore della Repubblica di Napoli a cui denunziai immediatamente i fatti - al nome di un altro presunto *boss* della camorra. Questo è quanto risulta alla data del 5 maggio che è l'ultimo giorno in cui il Sisde - se non erro - si reca...

PRESIDENTE. Le cancellature risultano sul registro il 5 maggio?

PAOLICELLI. Sì, il 5 maggio. È da notare che questo giorno è l'ultimo giorno in cui il dottor Cotilli presta servizio come direttore presso il carcere di Ascoli Piceno; il 6 maggio ritorna il dottor Giordano.

Per quanto riguarda il 29 aprile, mi sembra - se non ricordo male - che c'era una scritta che riportava il nome dell'avvocato Acanfora. Il 2 maggio è una data che mi viene riferita dal dottor Giordano. A tale proposito ho con me degli appunti di cui mi posso servire.

PRESIDENTE. Seguendo la sua relazione, confermo queste date (mi riferisco alla pagina 43).

PAOLICELLI. Mi scuso ma mi sono sbagliato. Il 29 aprile non c'era scritto niente, però la notizia mi viene data dal maresciallo Guarracino, addetto alla semisezione e anche da Vinci e probabilmente da Giangreco. Comunque, in relazione a quella data, non c'era scritto niente. Per questo motivo io sono sempre rimasto in dubbio se si trattava del 28 o del 29 aprile: non ho mai trovato elementi documentali. Il 2 maggio risultava soltanto il nome dell'avvocato Acanfora per cui non so se si siano recati anche Granata e Casillo (però è quanto sostiene Cotilli, cioè che anche Salzano, Granata e Casillo - non si parla mai di Iacolare - siano andati il 2 maggio). Il 5 maggio vi sono i famosi falsi - falsi evidenti - da cui risulta la presenza anche di questo altro presunto camorrista chiamato Iacolare (che non so se sia ancora vivo). Sono stato anche interrogato dal Tribunale di Napoli come testimone al dibattimento ed ho confermato ciò (non so se costui esista ancora).

Il 10 maggio del 1981 si cambia la guardia (ed uso una frase di altri tempi): dal Sise si passa al Sismi. Sisti dichiara di aver autorizzato questo passaggio. Il Sismi si presentò, secondo il direttore Giordano, senza essere preavvisato.

PRESIDENTE. Questo è l'elemento di novità rispetto alle audizioni che abbiamo svolto; cioè il primo ingresso del Sismi, secondo la versione e la ricostruzione del dottor Giordano, non sarebbe stato autorizzato dal Ministero. Quelli del carcere di Ascoli Piceno li fanno entrare credendo che valesse la precedente autorizzazione. Solo successivamente il Ministero autorizza anche il Sismi.

PAOLICELLI. Così almeno sembrerebbe.

PRESIDENTE. Dopo lo assume anche il Sismi.

PAOLICELLI. Io non ho più rilevato dopo il 10 maggio elementi documentali, salvo due che sono probabili e che dovrebbero essere stati oggetto di accertamento da parte dell'autorità giudiziaria, a cui i fatti furono denunciati. In particolare ci sarebbe una iscrizione del 20 giugno di Casillo cancellata. La durata dell'incontro (dalle 16 alle 19,20) farebbe pensare che si tratti proprio di un incontro di questo genere e che fosse individuale, come aveva prima accennato il Presidente. Tuttavia la sovrascrittura è di un odontotecnico (o di un dentista, ma non ricordo bene); quindi potrebbe anche darsi che mi possa

sbagliare. Non conosco gli ulteriori accertamenti fatti dall'autorità giudiziaria; allora si parlò di accertamenti effettuati con la lampada al quarzo dai quali risultarono le cancellature. Non so se poi il procuratore della Repubblica di Ascoli Piceno, dottor Mandrelli, li abbia fatti. Inoltre c'è un'altra iscrizione forse di Granata, il 12 giugno.

Per il resto le mie deduzioni si rifanno alle notizie avute dagli Istituti di prevenzione e pena e da quello che ho potuto raccogliere nel carcere.

Per quanto riguarda i visitatori, in relazione al generale Musumeci, c'è una comunicazione di Giordano del 26 marzo, smentita il 29. Giordano dice che nel frattempo, parlando con Cutolo, quest'ultimo gli mostrò una fotografia di Musumeci; Giordano si accorse che era identica a quella del personaggio che era entrato nel carcere il giorno 10 maggio.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Di che fotografia si tratta?

PAOLICELLI. Si tratta di una fotografia presa da un giornale.

Come ho premesso, l'indagine amministrativa è meno efficace dell'indagine giudiziaria in quanto può essere utile per il tecnicismo di chi la compie, ma non dispone di tutti gli strumenti propri dell'indagine giudiziaria, quali sequestri, perquisizioni e perizie e nella fattispecie soprattutto queste ultime erano necessarie. Io comunque denunciassi subito il fatto alla magistratura napoletana.

TEODORI. Dottor Paolicelli, può precisare quando la fonte è documentale e quando viceversa è orale perchè fa molta differenza. Lei, ad esempio, dice: «Secondo Giordano...» ma le affermazioni del direttore trovano o meno riscontro anche nei registri?

PAOLICELLI. Avevo cercato di distinguere i due tipi di fonte, ma forse non sono riuscito ad essere sufficientemente chiaro. Per quanto riguarda la presenza di Musumeci non vi è alcun dato documentale, ma soltanto la nota del 26 marzo inviata alla Direzione degli Istituti di prevenzione e pena dal dottor Giordano e smentita tre giorni dopo. Fu proprio questo forse il motivo per cui il ministro Darida mi chiese di indagare su coloro che entrarono nel carcere di Ascoli Piceno, certo non pensava che vi potesse essere stato anche Iacolare perchè una cosa del genere nessuno se la sarebbe immaginata. In ogni caso - ripeto - per quanto riguarda l'ingresso di Musumeci non vi è alcun elemento documentale e l'unico riscontro consiste nella dichiarazione resa al riguardo dal dottor Giordano, da lui stesso smentita dopo tre giorni. Egli disse che ne era venuto a conoscenza leggendo una copia del settimanale «L'Espresso» che gli aveva dato Cutolo. Personalmente, non credetti molto alla tesi sostenuta da Giordano, ma i fatti sono quelli che sono e non vi è in proposito una prova assolutamente certa, ma solo un fatto indiziario. Vi è poi il fatto che fu Musumeci la persona autorizzata da Sisti ad andare ad Ascoli, però l'argomento è labile perchè anche Parisi era presente, ma non vi si recò mai.

PRESIDENTE. Scusi, dottor Paolicelli, ma l'autorizzazione iniziale riguardava il Sisd e a questo riguardo riusciamo a seguire le date

legate ai vari ingressi, salvo poi accertare la presenza effettiva di Iacolare che all'epoca, così come ci è stato confermato - dietro nostra richiesta - dal ministro Vassalli, risultava latitante. Successivamente viene data l'autorizzazione ad entrare nel carcere al Sismi su richiesta del generale Musumeci che non era il direttore e neanche il vice direttore del Servizio, ma soltanto un alto ufficiale dello stesso che si presentò a Sisti. Non fu però lui ad essere autorizzato ad entrare, bensì una squadra del Servizio individuata in un primo momento in Musumeci, quindi nel colonnello Cornacchia e solo successivamente in Belmonte, il quale, da noi interrogato, ha confermato di essere stato lui l'agente entrato ad Ascoli e di averlo fatto con una squadra Sismi. A questo punto è difficile per noi riuscire a capire chi effettivamente entrò nel carcere. Certamente vi si recano Belmonte e Titta, che era un maggiore dell'Aeronautica al cui riguardo non sappiamo bene neanche se all'epoca apparteneva al servizio in quanto ciò è stato negato, e pare che gli altri componenti della squadra siano stati Granata, Casillo e Iacolare.

ZAMBERLETTI. E non vi è traccia nei registri di questa seconda tornata di ingressi?

PRESIDENTE. Casillo e Iacolare li ritroviamo poi anche nel carcere di Palmi ed essi sicuramente fanno parte integrante della manovra. Inoltre, certamente si recarono ad Ascoli, Belmonte, Titta e ancora per due o tre volte Casillo e Granata. Dai registri non risultano altri nomi, però l'ispettore Paolicelli nel suo rapporto avanza il sospetto che, oltre le due o tre registrate, vi sia stata anche un'altra riunione e che possano essere avvenuti anche incontri fra Cutolo e singoli esponenti della squadra Sismi. Addirittura, vi è il sospetto che Cutolo possa essere stato per una volta portato fuori dal carcere di Ascoli.

Pertanto, per quanto riguarda il Sismi vi è una maggiore incertezza in merito alle date, ai nomi e ai fatti e proprio per questo oggi stiamo cercando di fare in proposito un po' di chiarezza.

PAOLICELLI. Per quanto riguarda il generale Musumeci come ho detto prima, le risultanze sono di estrema incertezza, mentre per quanto concerne Belmonte si sostiene che sia entrato ad Ascoli Piceno. A me però questo non è risultato perchè sia il dottor Giordano, sia il brigadiere Di Sabato, che badate bene era di guardia alla portineria, che il maresciallo Fallavollita, che era il comandante del carcere, riconoscono in una fotografia di giornale - ricognizione che so bene non essere valida dal punto di vista giudiziario e processuale - nel colonnello Cornacchia il visitatore recatosi ad Ascoli. A questo proposito può esservi stato anche un equivoco tra Cornacchia e Musumeci perchè ad ambedue poi sembrerebbe essere stata attribuita la qualifica di appartenente alla P2, certo è che il fatto specifico, che a me è risultato e che deve risultare dai verbali, è che non Belmonte, ma Cornacchia entrò nel carcere. Quando ciò accadde non sono in grado di dirlo in quanto indicazioni al riguardo non vi sono anche perchè un'annotazione che avrebbe dovuto tenere in merito Giordano è andata perduta. Insieme a Musumeci e Cornacchia, oppure con uno dei due oppure con nessuno

dei due - perchè la certezza non ce l'ho, ho solo avanzato ipotesi - vi si recarono certamente anche il Titta, sulla cui presenza non vi sono dubbi, ma che sembrerebbe defunto, Casillo e Granata.

PRESIDENTE. Titta è defunto, Casillo è saltato in aria.

PAOLICELLI. La presenza di Granata e Casillo sembra sicura perchè comunicatami dal direttore Giordano e risultante dalle sue dichiarazioni. Pertanto, le uniche tre persone che sicuramente visitarono Cutolo ad Ascoli furono Titta, Granata e Casillo, sugli altri ho espresso dei dubbi in quanto non vi sono effettivi riscontri dei loro ingressi. È ovvio dunque che mancandomi l'elemento documentale non avevo possibilità che di riferirmi a ciò che mi veniva detto dal personale del carcere e quindi in merito alla loro presenza non posso fornire alcuna certezza. Certamente il Sismi è entrato nel carcere dalle tre alle quattro volte, così come pure è sicuro che di questa squadra del Servizio facevano parte Granata, Casillo e Titta. Quanto a Musumeci, Cornacchia e Belmonte non ne ho le prove; certo o Cornacchia o Belmonte di sicuro vi sono entrati mentre per quanto riguarda il generale Musumeci vi è la dichiarazione del direttore Giordano, il quale sa sicuramente molte cose più di me perchè io sono stato il controllore e lui il protagonista o il coprotagonista di questa vicenda.

Su questo punto non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Dottor Paolicelli, le difficoltà da lei incontrate risultano anche dalle procedure che sono state adottate, cioè le mancate registrazioni o le autorizzazioni per telefono e non per iscritto. Vorrei ora fermare un momento la sua attenzione sulle procedure di ingresso. Nella sua relazione lei fa una affermazione che vorrei accertare a livello di organizzazione generale. Lei dice che - e questo aspetto lo approfondiremo anche con Vinci e con Giangreco - era estremamente raro che i Servizi chiedessero l'autorizzazione per entrare nelle carceri ed anzi che il direttore Giordano non aveva mai dato un'autorizzazione. Sulla base della sua esperienza, i Servizi entravano nelle carceri con facilità o dovevano seguire procedure di autorizzazione e di registrazione? Il dottor Cotilli afferma di aver fatto questa registrazione mentre il dottor Giordano ha affermato di non aver registrato alcunchè perchè la legge n. 801 impone di prestare ogni collaborazione ai servizi segreti.

PAOLICELLI. Premetto che facevo parte dell'Ispettorato generale di grazia e giustizia che si occupa per lo più di inchieste su magistrati e solo eccezionalmente può compiere indagini su altri servizi dipendenti dal Ministero di grazia e giustizia. Ragioni particolari spinsero il ministro Darida ad ordinare questa ed altre inchieste. Non conosco quindi una prassi che riguardi i servizi segreti.

Per quanto riguarda la legge vigente, la sua interpretazione è difficile e non so se, come testimone, rientri nella mia competenza interpretare le leggi.

PRESIDENTE. Le ho chiesto un parere.

PAOLICELLI. Parlando come cittadino, non come magistrato, la legge del 1975 andrebbe posta in relazione con la legge che impone all'amministrazione di fornire qualsiasi aiuto ai Servizi. Voi siete il Parlamento e legiferate; certo spetta a noi poi interpretate le leggi. In genere non mi defilo mai, ma in questo caso non saprei che dire. Il mio parere personale è che gli ingressi degli appartenenti ai Servizi nelle carceri dovrebbero essere registrati.

PRESIDENTE. Ho letto la sua relazione nel 1984 ed ora l'ho riletta per una seconda volta. Mi è sembrato che lei fosse molto critico a proposito delle operazioni di registrazione. Nella sua relazione lei nota che qualcosa è successo. A parte le abrasioni e le correzioni sui registri, lei afferma che era difficile pensare che non dovessero essere registrati ingressi autorizzati proprio perchè erano tali. Se si volevano coprire i Servizi, che peraltro avevano già dotato i loro esponenti di nomi di copertura, non si vede perchè non dovessero essere registrati i nomi di coloro che li accompagnavano: se entra nel carcere un Casillo o uno Iacolare, la mancata registrazione dei loro nomi non rappresenta una copertura dei Servizi, ma qualcos'altro che ci dà da pensare.

LIPARI. Di fatto non è stata avviata alcuna procedura di responsabilità amministrativa o disciplinare nei confronti di esponenti dell'organizzazione giudiziaria da parte del Ministero, ad eccezione della denuncia. Vi è una procedura in corso nei confronti dei direttori?

PRESIDENTE. Sì, sono stati sottoposti a procedimento disciplinare.

ZAMBERLETTI. In sostanza cinque nomi sono stati registrati e successivamente cancellati e coperti da altre scritte, il che significa che nella casa circondariale di Ascoli si aveva la contezza del dovere di registrare. Ad un certo punto, però, non solo si decide di non registrare più, ma anche di cancellare ciò che era stato registrato.

PRESIDENTE. Alcune volte i nomi venivano registrati. Nei quattro colloqui succedutisi, inizialmente sono stati registrati due nomi nella prima occasione, nessun nome nella seconda, quattro nomi nella terza e cinque nella quarta.

ZAMBERLETTI. Ammettiamo che non vi sia stata sistematicità nel registrare; comunque vi è stato un cambiamento di atteggiamento radicale tra un periodo in cui qualcuno veniva registrato ed un altro in cui non si registrava più nessun nome ed anzi si è passati ad un tentativo di far scomparire ogni traccia di registrazione già avvenuta. Pertanto vi deve essere stato un ordine che ha fatto cambiare l'atteggiamento in materia di registrazione nella casa circondariale di Ascoli.

PAOLICELLI. Convengo sull'opportunità di registrare i nomi di Granata e di Casillo; anch'io sono dell'avviso che almeno loro andavano registrati. Se proprio la Commissione vuol conoscere il mio parere personale, posso dire che ritengo che andassero registrati tutti perchè vi era il segreto d'ufficio che proteggeva anche gli appartenenti al Sismi

e al Sisde. Tuttavia questa mia opinione soggettiva non ha un valore di per se stessa. Per quanto riguarda in particolare Casillo e Granata, i Servizi dissero al dottor Giangreco e al dottor Vinci che si trattava di loro confidenti e come tali entravano nel carcere. La posizione dei due personaggi, quindi, veniva assimilata a quella degli altri appartenenti al Sismi o al Sisde. Quello che posso pensare io come cittadino non so se può avere una rilevanza; in ogni modo i fatti andarono in questo modo. Certamente vi è una contraddizione evidente nell'atteggiamento mentale dei responsabili del carcere. Comunque i membri di questa Commissione non hanno conosciuto le persone coinvolte e questo spiega molte cose perchè purtroppo gli agenti di custodia vengono reclutati come possibile.

PRESIDENTE. Certamente non diamo la caccia agli agenti di custodia.

PAOLICELLI. L'addetto alla portineria era un certo Campanelli un pover'uomo padre di tanti figli: che cosa poteva fare? Anche questi aspetti possono aver inciso. Tuttavia può aver influito anche un altro fatto. Tra il 5 e il 6 maggio, cioè tra il giorno in cui ancora si registrava tutto ed il giorno in cui si inizia a non registrare più nessuno, cambia il direttore del carcere.

PRESIDENTE. E adesso ne vediamo gli effetti. Le volevo domandare un'altra cosa. Non si registra, entrano in questo modo personaggi discussi, ma le autorizzazioni iniziali? Il vicecapo del Sisde si presenta al dottor Sisti, che è il responsabile, ottiene l'autorizzazione immediata a mandare una squadra Sisde. Il rapimento è del 27 e il 27 notte si mette in moto tutta la macchina di reclutamento dei personaggi, che essendo a Napoli vengono portati ad Ascoli Piceno, in modo che fin dal giorno dopo, il 28, si possa agire. Quindi procedure molto rapide. Il 10 del mese successivo al Sisde subentra il Sismi. Si presenta il generale Musumeci, sempre da Sisti, e chiede di subentrare. Si fa una riunione, Parisi a nome del Sisde «molla» e subentra il Sismi; tanto rapidamente che, nonostante questa autorizzazione di subentro, il primo ingresso avviene non autorizzato, cioè il Sismi entra senza l'autorizzazione specifica.

A questo punto l'autorizzazione viene data al Sismi: quindi ci sono due *tranches* autorizzate.

Domando, questa autorizzazione a suo giudizio, era nei poteri del direttore del servizio, cioè di Sisti o di Giangreco o di Vinci? Oppure vi era bisogno di una procedura di garanzia anche per la concessione di quella autorizzazione? Potevano essere autorizzati per telefono o direttamente dal responsabile, il dottor Sisti? Salvo il fatto che ad Ascoli Piceno abbiano agito male ed abbiano fatto entrare chi non doveva entrare certo è che nè Parisi nè Musumeci hanno detto: «entriamo con dei latitanti». Hanno detto: «entriamo come Servizi». Ma deve risultare questa autorizzazione? A chi deve pervenire un'autorizzazione di questo tipo?

PAOLICELLI. L'uso dei fonogrammi nelle carceri...

PRESIDENTE. Non ci sono i fonogrammi nelle carceri.

PAOLICELLI. A questo punto, Presidente, non so cosa dire. Non ho competenza specifica delle carceri.

PRESIDENTE. Lei, nel corso della sua ispezione, ha trovato documenti di autorizzazione?

PAOLICELLI. Assolutamente no, non trovai neppure un tale appunto trascritto - così mi pare che abbia detto - dal direttore, Giordano. Da quell'appunto probabilmente avrei potuto trarre elementi importanti: è un appunto che mi si disse esistente ma che poi sparì. Nella relazione dovrebbe esservi scritto qualcosa in proposito. Comunque, elementi documentali o anche solo fonogrammi non ve ne sono. Fu usato solo il sistema telefonico. Però è un mezzo che, per la poca esperienza che ho del servizio delle carceri, so che è stato utilizzato.

PRESIDENTE. Le faccio un'ultima domanda. Questo ingresso nelle carceri da parte dei due Servizi si esaurisce nella prima parte del sequestro Cirillo che è durato 89 giorni: una ventina di giorni il Sisde e una settimana il Sismi. In seguito continua nelle carceri un certo movimento, un movimento che maggiormente sfugge alla vostra comprensione: si tratta di una operazione di aggancio di una certa malavita con le Brigate rosse. Tale contatto avviene, tant'è che si spostano dei detenuti. Ella ha fatto una relazione nella quale notava lo spostamento di Casillo e di Iacolare che vengono trasferiti nel carcere di Palmi, ad esempio. Dunque, dal venticinquesimo giorno del sequestro in avanti c'è un movimento che continua, si va in altre carceri, si va a Palmi soprattutto, si spostano queste squadre. Cosa può dirci su questo aspetto?

PAOLICELLI. Spostamenti di squadre oltre quello di Ascoli Piceno non ne ho accertati, salvo che per il 10 maggio, quanto la squadra del Sismi si recò ad Ascoli Piceno: ma potrebbero esservi stati anche in epoca lontana. Quello che ho posto in luce nella relazione, facendo una specie di *summa* di questi incontri, è che a un certo punto vengono spostati tre detenuti, Attimonelli, Notarnicola e Bosco. Quanto ai primi due vi era una ragione plausibile per il trasferimento.

PRESIDENTE. Il detenuto Bosco poi mi sembra sia morto.

PAOLICELLI. Bosco era un po' la cerniera, peraltro. Dicevo che per Attimonelli e Notarnicola c'era una giustificazione. L'Attimonelli se ne stava tranquillo nel carcere di Palmi.

Fu trasferito alla 2^a sezione della Corte d'appello di Torino per rispondere di reati suoi il 28 aprile ed il 7 maggio. Non può essersi verificato alcun intervento esterno perchè la Corte d'assise d'appello aveva fissato questi processi chissà quanto tempo prima. Il pretore di Teramo aveva fissato un altro processo per il 13 maggio. L'Attimonelli viene trasferito ad Ascoli Piceno: fin qui sembra tutto regolare; solo che lui stranamente rinuncia a partecipare alle udienze e parte il 14 maggio

1981. Entra ad Ascoli l'8 maggio e ne esce il 14. Ricordo che il 10 maggio è il primo giorno in cui il Sismi è entrato.

Il detenuto Attimonelli era dei Nap; era un detenuto soltanto politico. Notarnicola è un detenuto comune politicizzato, ergastolano definitivo: chiese di andare a parlare con i propri parenti a Bologna e questa sua richiesta viene accolta. Ma non viene mandato a Bologna o in un carcere speciale vicino, ma viene mandato ad Ascoli Piceno, che è ad una certa distanza da Bologna. Vi arriva il 5 maggio e ne esce il 14 per essere tradotto nuovamente, assieme ad Attimonelli. Anche questa traduzione assieme ad Attimonelli può far sembrare che lo scopo sia quello di far parlare i due.

Quindi il 10 maggio, giorno in cui il Sismi entra ad Ascoli, anche Notarnicola è presente in quel carcere.

Per quanto riguarda Bosco, anch'egli detenuto comune politicizzato, stava a Nuoro e non a Palmi come gli altri due. Viene processato a Cuneo il 4 maggio dalla Corte d'assise di quella città. Anche qui il trasferimento sembra normale; poi, invece di tornare a Nuoro viene trasferito a Palmi, passando per Ascoli Piceno il 6 maggio, ed arriva a Palmi l'11 maggio. Costatai questo fatto senza poter far altro che deduzioni presuntive. Costatai cioè che il 10 maggio, giorno in cui il Sismi entrò nel carcere di Ascoli Piceno, in questo erano detenuti Bosco, Notarnicola e Attimonelli. Bosso aveva sì questa giustificazione del trasferimento a Palmi, ma nel fascicolo che lo riguarda, da me consultato preso la direzione degli Istituti di prevenzione e pena, ho trovato un appunto non sottoscritto, ma che il dottor Falcone - non quello di Palermo - mi ha detto essere uno dei soliti foglietti del Sisde. Questo foglietto è riportato nella relazione. Bosco fu trasferito forse per un altro motivo, ma è certo che ciò avvenne per uno scopo che esulava quello del semplice movimento, come si poteva ipotizzare per Attimonelli e Notarnicola. Questo ripeto, in base a quanto dettomi dal dottor Falcone, magistrato e direttore del secondo ufficio, mi sembra, degli Istituti di prevenzione e pena.

PRESIDENTE. Negli atti in nostro possesso, quello relativo a Bosso è il solo trasferimento a carico del Sisde. Quindi questo non è un fatto nuovo per noi.

PAOLICELLI. Mentre procedevo a quest'accertamento sul registro di entrata e di uscita del carcere di Ascoli Piceno, mi capitò sotto gli occhi il nome di Cutolo e notai che, strano a dirsi, l'uscita di Cutolo era cancellata. A questo punto fui preso da una certa preoccupazione, come cittadino innanzitutto, perchè non si capiva bene cosa fosse successo. Nel carcere mi fu data una spiegazione. Si disse che Cutolo doveva essere tradotto a Napoli nel gennaio 1982 - notizia che riscontrai essere vera alla documentazione - in quanto in quella occasione aveva chiesto di partecipare ad una udienza. Sembra che Cutolo prima abbia detto di voler partecipare e poi abbia cambiato idea ed allora quelli cancellarono la data di uscita e ci misero quella effettiva. Rimasi sempre con qualche dubbio, forse a causa della mia deformazione professionale.

TEODORI. Si riusciva a leggere cosa c'era scritto sulla cancellatura?

PAOLICELLI. Denunziammo i fatti avvenuti il 28 aprile. Chiesi, non per paura, ma per un ovvio controllo di quello che stavo facendo, che l'Ispettorato mi mandasse un collega, che fu designato nella persona dell'ispettore generale capo dottor Rovello.

TEODORI. Se ho ben capito, c'era la data di uscita di Cutolo del 28 aprile 1982 e sopra una cancellazione.

MACIS. Nella relazione del dottor Paolicelli la conclusione della descrizione del trasferimento dei detenuti in questo giro che avviene nel periodo che ci interessa ha una valenza ben diversa dall'enunciazione giustificatoria del dottor Parisi, il quale dice che il Bosso era stato lì...

PRESIDENTE. Ma il dottor Parisi ha riconosciuto di aver mandato lui Bosso.

MACIS. A conclusione di ciò, lei afferma, dottor Paolicelli: «Può, infine, in estrema sintesi, prospettarsi la possibilità che alla o dalla casa circondariale di Ascoli possano essere stati trasferiti o usciti anche detenuti non iscritti nel registro di entrata e di uscita dei reclusi» (cito testualmente). Su tale questione, ben più inquietante, cosa può dire?

TEODORI. Signor Presidente, voleva capire esattamente, per quanto riguarda l'abrasione, che cosa c'era scritto sopra e sotto; inoltre se su questo elemento ha avuto una testimonianza da parte dei responsabili del carcere.

PAOLICELLI. Per quanto riguarda il primo punto, è vero quello che ha fatto presente l'onorevole e certamente io l'ho scritto, ma l'ho fatto in relazione a determinati elementi (e leggerò anche la denuncia da me fatta alla procura della Repubblica di Ascoli Piceno). Nel registro mi saltò agli occhi il falso; poi andai a vedere la tenuta del registro, come è ovvio, ed accertai che non era autenticato nel numero della pagine mentre ciò è previsto dalla legge o da un regolamento (non ricordo bene). Certamente non c'era l'autentica del numero delle pagine alla fine del registro ed erano alterate le cifre della numerazione. Poi il magistrato di sorveglianza, da me subito convocato in giornata, nell'immediatezza del fatto, mi disse che non erano sue le firme di autentica del registro (che deve essere autenticato). In seguito se lo rimangiò e disse che erano sue (sostenendo che non riconosceva bene la sua sigla). Sicuramente costui sarà stato in buona fede e ciò potrebbe derivare da un suo dubbio. «Inoltre vi erano moltissime altre cancellature a penna o mediante abrasione con sovrascritture che hanno reso illeggibile o solo parzialmente leggibile, quanto in precedenza scritto». Quindi, di fronte ad una situazione del genere, io non potevo non dire nella relazione che per forza nel mio animo era sorto un dubbio, cioè che ci potesse essere qualcosa di irregolare che

superava i limiti di quanto avevo accertato. Ciò l'ho fatto come deduzione presuntiva, senza accusare nessuno e senza poter metter la mano su alcun accertamento. Comunque io nella denuncia cito anche le cancellature, come i numeri 21-28, 22-04. C'erano varie cancellature e questo peraltro, ad onor del vero, potrebbe far propendere verso la buona fede del personale carcerario che è poco pratico di documentazione varie e può aver sbagliato in buona fede nella tenuta dei registri (forse anche perchè non troppo controllato dal collega magistrato di sorveglianza, che era troppo occupato).

MACIS. Era classificato come un carcere di massima sicurezza?

PAOLICELLI. Era classificato come un carcere di massima sicurezza; però credo che avesse anche una sezione di carcere giudiziario (adesso non me lo ricordo bene). Comunque questi stavano tutti nella situazione di massima sicurezza.

Per quanto riguarda l'altra domanda, circa l'abrasione, io non accertai che cosa ci fosse scritto sotto. Se poi l'abbia fatto Mandrelli, il procuratore della Repubblica di Ascoli Piceno, che sequestrò immediatamente tutte queste carte, non lo so.

LIPARI. La sua denuncia non è più andata avanti?

PAOLICELLI. Non si conosce l'esito. Presso l'istituto non sono conservati atti a questo proposito. Comunque io ho visto il fascicolo all'ispettorato e non c'è assolutamente nessuna comunicazione. Sembra strano, però, che da sette anni...

LIPARI. Sembra strano anche a noi.

PAOLICELLI. Non sarà stata trasmessa per commissione alla procura di Napoli?

PRESIDENTE. Lo vedremo.

PAOLICELLI. Lo dico per ipotesi.

MACIS. Ci sono stati due tronconi del processo. Il processo Alemi nasce dal trasferimento dalla magistratura ascolana a quella napoletana di un troncone; comunque quello principale rimane affidato alla magistratura di Ascoli.

PAOLICELLI. Lo apprendo da voi.

TOTH. Signor Presidente, desidero rivolgere al dottor Paolicelli una domanda che forse sembra acquisita dalla sua relazione: è certo che gli agenti o gli incaricati del Sismi e del Sisde siano andati accompagnati da questi elementi malavitosi, indicati come confidenti? In base a questa confusione di registrazione, è certo che questi elementi malavitosi entrarono come facenti parte delle squadre dei servizi

segreti? È un dato accertato oppure possono essere entrati separatamente?

PAOLICELLI. Erano iscritti nel registro del 5 maggio ed erano segnati (lo vedo ancora visivamente) uno dietro l'altro, il che fa pensare che siano entrati insieme. Vicino ai loro nomi (e questo è un dato che purtroppo non posso ricordare) c'è però l'orario di entrata e di uscita dei personaggi che fra l'altro (io lo notai e lo misi in luce) era enormemente prolungato. Non ho altri dati documentali.

PRESIDENTE. I riscontri li abbiamo noi in tutti i documenti precedenti.

PAOLICELLI. Comunque, adesso che ci penso, i riscontri ci sono perchè mi sembra che vi sia (io non lo posso ricordare con esattezza) una dichiarazione del maresciallo Guarracino, a cui era affidata la semisezione di Cutolo (ed era il responsabile che quest'ultimo non scappasse mentre si svolgevano questi colloqui). Guarracino stazionava fuori dalla stanza in cui si svolgevano i colloqui di questi personaggi, stanza che era chiusa. Questo dovrebbe risultare dalla prima relazione.

PRESIDENTE. I riscontri ci sono.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, innanzitutto vorrei ringraziare il dottor Paolicelli perchè di «smemorati» come lui ce ne vorrebbero tanti durante i lavori della nostra Commissione, in quanto mi sembra utile l'aiuto che ci sta dando (sia pure trattandosi soltanto di una indagine tendente ad appurare le modalità e non la legittimità di quanto è avvenuto).

Desidero rivolgere un paio di domande molto semplici al dottor Paolicelli, che riguardano la confusione esistente nella tenuta dei registri. Innanzitutto vorrei sapere se il dottor Paolicelli, durante l'ispezione, ha potuto accertare, confrontato il registro che riguarda questa operazione e che presenta quelle manchevolezze a norma del regolamento (cioè la firma della pagine) con altri registri di epoca diversa, che anche quest'ultimi presentano le stesse modalità di tenuta. In sintesi, vorrei sapere se ci troviamo in presenza di violazioni che riguardano soltanto quel registro oppure se anche gli altri registri venivano tenuti in quello stesso modo che definirei disordinato.

Per quanto riguarda la seconda domanda, c'è un fatto che ha inquietato il dottor Paolicelli, ma che ha preoccupato anche noi: la possibile (ovviamente non dico probabile in quanto non ho alcun elemento per sostenerlo) uscita di Cutolo. È possibile che una uscita, un trasferimento per un processo, venga registrato in anticipo? Se è registrato in anticipo, di quanto si tratta?

Si tratta di spiegazioni che, seppur relative ad un fatto generale quantunque riferito allo strano carcere di Ascoli Piceno, potrebbero aiutarci a capire qualcosa di più di ciò che effettivamente avvenne. In

sostanza, vorrei avere un qualche chiarimento in merito alla possibilità che l'uscita dal carcere di un detenuto «eccellente» per un processo possa essere registrata in anticipo e, in caso affermativo, quanto tempo prima è lecito che ciò avvenga.

PAOLICELLI. Per quanto riguarda lo stato di disordine dei registri, esso era generalizzato. Io ho controllato soltanto un registro e quindi non so in quale stato si trovassero quelli tenuti in archivio, posso dire però che la tenuta della documentazione era nel carcere di Ascoli Piceno - ed oso dire anche in altri - purtroppo molto manchevole anche a causa - come ho già detto - della scarsa cultura amministrativa degli agenti di custodia. Pertanto, nel registro vi erano numerose cancellature e già la loro presenza è elemento di disordine in quanto non si cancella mai alcunchè nei registri, semmai si interlinea. Devo dire però che, per la verità, ho trovato cancellature perfino nei registri di cancelleria e quindi questo potrebbe ridimensionare la questione. In ogni modo, il disordine era generalizzato, però, vi può essere - come ho detto - una spiegazione.

Quanto poi alla seconda domanda dell'onorevole Staiti, non posso dire alcunchè in quanto non sono pratico di prassi carceraria. Io mi sono limitato a fare un accertamento straordinario e quindi non sono in grado di dire quando venivano registrati i trasferimenti, inoltre la prassi in proposito è diversificata da carcere a carcere, da direttore a direttore, da agente ad agente e quindi su questo punto non posso fornire alcun chiarimento. Certo, la giustificazione che mi è stata fornita poteva essere plausibile, anche se un qualche dubbio poteva farlo nascere ed io come tale l'ho espresso onestamente, ma non è nient'altro più che un velo.

PRESIDENTE. Per quanto mi riguarda, vorrei rivolgerle un'ultima domanda anche perchè credo che lei dottor Paolicelli, ci abbia già dato molti elementi di meditazione ed approfondimento.

Lei in due delle sue relazioni avanza esplicitamente il dubbio - che peraltro è presente anche in alcuni di noi - che le persone entrate ad Ascoli Piceno - questo strano carcere di massima sicurezza - e poi a Palmi siano state molte di più di quelle che ufficialmente noi siamo riusciti ad individuare e che anche i colloqui avvenuti nel carcere di Ascoli siano stati più numerosi di quelli che *obtorto collo* sono stati ammessi. Ebbene, lei rimane dell'opinione che possa essere entrato un numero maggiore di persone e che altresì possa essere avvenuto un numero maggiore di colloqui?

PAOLICELLI. Circa la prima parte della domanda posso dirle, signor Presidente, che non ho alcun elemento per sciogliere il dubbio, nel senso che non ho alcun riscontro in merito al fatto che possano essere entrate nelle carceri persone diverse da quelle che io ho accertato. Per quanto riguarda poi il numero dei colloqui non posso dire nulla perchè - come la Commissione ha già accertato - ad un certo punto le registrazioni si arrestano ed io quindi mi trovo di fronte al buio più assoluto.

PRESIDENTE. Lei però avanza questo suo dubbio.

PAOLICELLI. Sì, perchè di fronte all'elemento certo della mancata iscrizione delle generalità dei componenti della squadra Sismi, tanto che non si sa neppure chi sono, io non posso essere sicuro che siano stati soltanto tre o quattro gli incontri, così come mi viene detto, ma il loro numero potrebbe essere molto maggiore.

LIPARI. In questo caso potrebbero essere avvenuti colloqui anche con persone diverse da quelle accertate.

PAOLICELLI. Sì, tutto può essere, ma siamo al futuribile, se restiamo ai fatti resta soltanto l'ombra di un dubbio.

ZAMBERLETTI. Dottor Paolicelli, leggo a pagina 27 della relazione ispettiva del 17 aprile 1982 che è stato accertato che l'autore materiale della falsificazione del registro, mediante abrasione e soprascrittura, è stato l'agente Rosario Campanelli addetto alla portineria, il quale ha sostenuto di aver cancellato i nomi nell'immediatezza della registrazione in adempimento ad un ordine ricevuto da persona il cui nome, malgrado le contestazioni, non ha voluto rivelare. Ebbene, l'espressione «immediatezza» significa che di volta in volta lui riceveva l'ordine e cancellava; è più credibile però che lui abbia ricevuto ad un certo punto l'ordine di cancellare ciò che aveva scritto in precedenza e di non scrivere più nulla per il futuro.

PRESIDENTE. Vi è a questo riguardo un elemento da tener presente e cioè il passaggio delle consegne da parte del dottor Cotilli al dottor Giordano alla direzione del carcere.

ZAMBERLETTI. Da quello che capisco, però, il momento a cui fa riferimento l'agente Campanelli è quello in cui il dottor Cotilli si appresta a lasciare il carcere. Pertanto, esistono due momenti legati ai direttori in cui avviene un cambiamento radicale di comportamento, vale a dire: v'è una prima fase in cui vi sono iscrizioni parziali, cancellature e abrasioni ed una seconda in cui non viene registrato più nulla.

PAOLICELLI. Io a questo punto ne so quanto lei, ho riferito quanto potevo leggere. Questo povero Campanelli lo dovrete vedere, è un pover'uomo, nient'altro che un mero esecutore di ordini.

TEODORI. Vorrei chiedere al dottor Paolicelli se ricorda che sia da parte del dottor Cotilli che da parte del dottor Giordano sia stato fatto riferimento, direttamente o meno, ad ordini superiori pervenuti al carcere in merito alla vicenda, intendendo per ordini superiori ed esterni sia quelli provenienti dall'organo gerarchicamente superiore, vale a dire la direzione generale per gli Istituti di prevenzione e pena,

che quelli che eventualmente fossero venuti da altra «autorità». In sostanza, vorrei sapere se lei ha avuto questo tipo di confidenza o di informazione da parte dei due direttori del carcere in merito a tutta la vicenda.

PAOLICELLI. I direttori del carcere parlarono soltanto di autorizzazioni meramente telefoniche, escludendo che fosse giunto un qualsiasi altro ordine. Sicuramente ho rivolto loro la domanda che ora lei ha fatto a me, ma è certo che loro risposero negativamente, altrimenti sicuramente l'avrei riportato nelle mie relazioni. Nel modo più assoluto posso dirle quindi che nessuno dei due direttori ha fatto alcun accenno all'ipotesi che lei avanza ed io non quindi ho alcuna prova per poterla suffragare.

MACIS. Vorrei chiedere al dottor Paolicelli di farci pervenire, se è disponibile a farlo, una nota circa le disposizioni di carattere legislativo e regolamentare in ordine alla tenuta dei libri-carcere e in ordine alle modalità con cui devono avvenire le annotazioni su tali libri.

PRESIDENTE. Mi proponevo di avanzare questa richiesta non al dottor Paolicelli ma ad altre persone all'interno del Ministero di grazia e giustizia che possano fornirci una risposta precisa.

PAOLICELLI. Possiedo una raccolta di leggi sull'argomento, ma credo sia superata. D'altronde le risposte ufficiali sono più utili anche perchè denunciano una prassi in atto che spesso supera il regolamento. Non credo che il mio intervento potrebbe esservi di qualche aiuto.

MACIS. Noi vorremmo conoscere la prassi e le leggi in vigore nel 1981.

PAOLICELLI. Probabilmente la direzione generale o meglio ancora l'ufficio legislativo possono essere più competenti di me al riguardo.

PRESIDENTE. In ogni caso sono certo che se avremo ancora bisogno della sua cortesia lei ci aiuterà. A nome della Commissione esprimo il mio ringraziamento al dottor Paolicelli. *(Il dottor Paolicelli esce dall'Aula).*

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, mi rivolgo a lei, affinchè si adoperi per consentire alla nostra Commissione di acquisire la sentenza della Sezione istruttoria della Corte di appello di Napoli che ripropone in qualche modo una questione collegata al sequestro Cirillo, la questione dei 400 milioni.

PRESIDENTE. Abbiamo già acquisito quella sentenza.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Mi riferisco alla vicenda dei funzionari della Banca popolare dell'Irpinia che sono stati prosciolti soltanto perchè nel frattempo è intervenuta l'amnistia.

INDAGINE SULLE VICENDE CONNESSE AL SEQUESTRO DELL'ASSESSORE CIRO CIRILLO: AUDIZIONE DEL DOTTOR SALVATORE GIANGRECO

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Giangreco per aver corrisposto al nostro invito. Stiamo conducendo un'inchiesta sulla vicenda del sequestro dell'assessore *Ciro Cirillo* avendo ricevuto tale incarico dal Parlamento. La nostra Commissione ha anche i poteri dell'Autorità giudiziaria nello svolgimento di tale inchiesta.

Lei, dottor Giangreco, all'epoca del sequestro era magistrato ed era a capo della segreteria della Direzione generale degli Istituti di prevenzione e pena. Ricoprì tale incarico dal marzo 1981 al febbraio 1982 e oggi lei è Presidente della Sezione del tribunale di Roma. In precedenza lei era stato imputato nel procedimento penale e poi il 27 luglio 1987 è stato prosciolto totalmente per non aver commesso i fatti che le erano stati addebitati.

GIANGRECO. Credo che la formula esatta fosse: «perchè il fatto non sussiste».

PRESIDENTE. All'epoca dei fatti il dottor *Sisti* era direttore generale e lei e il dottor *Vinci* eravate i magistrati addetti alla segreteria con funzioni in relazione al settore carcerario. La mia voluta imprecisione è un po' provocatoria perchè vorrei che lei chiarisse quali erano le sue funzioni ed i suoi compiti nel quadro del Ministero di grazia e giustizia.

GIANGRECO. Sono stato nominato capo della segreteria ed il direttore generale tra l'altro mi aveva delegato tutti i suoi poteri per le frequenti occasioni in cui egli si trovava fuori sede. In quella veste potevo compiere tutti gli atti di competenza del direttore generale.

PRESIDENTE. Tra i suoi compiti vi era anche quello di presiedere al settore carcerario?

GIANGRECO. La Direzione generale degli Istituti di prevenzione e pena si occupa delle carceri e dei servizi sociali connessi alle esigenze dei detenuti.

PRESIDENTE. Quando il 27 aprile avvenne il rapimento dell'assessore *Cirillo*, già dal giorno successivo vi fu una richiesta da parte del *Sisde*, avanzata dal vice direttore, prefetto *Parisi*, al Ministero - e quindi alla sua direzione - perchè elementi qualificati del *Sisde* stesso, di cui furono forniti anche i nomi, potessero entrare nel carcere di *Ascoli Piceno* per avere colloqui con il detenuto *Cutulo*. Lei ricorda quale fu la procedura di questa richiesta di autorizzazione?

GIANGRECO. Preciso che una procedura in senso formale non vi è stata perchè la vicenda si svolse in condizioni di massima riservatezza. Intanto voglio precisare che all'epoca del sequestro ero stato chiamato

da pochissimo tempo a ricoprire quell'incarico. In occasione della mia nomina ricevetti la visita del prefetto Parisi, anch'egli recentemente nominato nei Servizi rinnovati vice capo del Sisd. Si trattò di una visita di cortesia con la quale egli intendeva rappresentarmi l'esigenza del Sisd di contare su tutte le strutture statali, comprese quelle della custodia dei detenuti, perchè gran parte delle informazioni che si potevano raccogliere provenivano proprio dalle carceri. Mi presentò un saggio da lui scritto sulle carceri. Quando, dopo questo colloquio, avvenne il rapimento, mi fu annunciata la visita di alcuni suoi collaboratori; se non ricordo male venne a trovarmi il dottor Criscuolo. In ogni caso un funzionario dei Servizi venne accompagnato nel mio ufficio dal dottor Vinci che poi se ne andò. Il discorso che mi fece detto funzionario fu semplicissimo; egli disse di sapere che Cirillo era prigioniero in un covo delle Brigate rosse, ma in una zona controllata dalla camorra. Poichè il Sisd aveva avuto notizia della volontà dei brigatisti di uccidere l'ostaggio, il funzionario mi disse che era loro interesse stabilire un contratto con chi potesse far compiere al SISDE stesso un'azione di forza al fine di liberare Cirillo. Aggiunse quindi che era loro intenzione avere un contatto con Cutolo in quanto, pur se detenuto, egli era informato di tutto. Non ho avuto alcuna difficoltà ad autorizzare questo colloquio. Successivamente, immediatamente dopo, questa persona tornò a trovarmi. Egli mi aveva già avvertito del fatto che gli uomini del Sisd sarebbero andati all'incontro con Cutolo con nomi di copertura e in quella seconda occasione venne a riferirmi che l'accoglienza che Cutolo aveva loro riservato era stata di grande freddezza in quanto avrebbe affermato che se non vedeva qualcuno di sua conoscenza non avrebbe fornito alcuna informazione. Pertanto mi disse che aveva bisogno di farsi accompagnare da persone note a Cutolo. Mi sembrò sempre logico non frapporre alcuna difficoltà nell'ottica di voler prevenire l'uccisione di una persona e tenendo conto che in quel periodo venivamo da una situazione in cui mi sembrava che vi fosse un fronte molto rigoroso nei confronti di questa criminalità organizzata (da poco tempo era stato liberato il giudice D'Urso) e quindi non ritenendo che si trattasse di un cedimento.

TEODORI. Nel frattempo ci sono stati quattro sequestri, dottor Giangreco. Sa dire se ci furono analoghe iniziative per gli altri sequestri?

GIANGRECO. No, questo solo fu il contatto. Mi chiesero di essere accompagnati da persone note a Cutolo, era la condizione che egli aveva posto. Rilevai che i Servizi possono giovare dell'aiuto di collaboratori di ogni tipo, con un limite stabilito dalla legge sui servizi segreti. Acconsentii dunque a che il dottor Criscuolo fosse accompagnato e la comunicazione verbale fu del seguente tenore: «Le persone che accompagnano l'avvocato Acanfora possono entrare con lui». Successivamente mi risulta che vi furono altri contatti ai quali però sono rimasto estraneo.

LIPARI. Con chi furono tenuti questi contatti?

GIANGRECO. È una notizia che ho di seconda mano. Intervenero anche agenti del Sismi e vi fu un braccio di ferro tra i due Servizi che fu risolto direttamente dal direttore generale il quale nel frattempo era tornato.

PRESIDENTE. Dunque la prima autorizzazione era stata concessa al Servizio; lei però sapeva che il dottor Criscuolo si sarebbe presentato con il nome di copertura di avvocato Acanfora e che era accompagnato da un altro funzionario, tale Salzano. Vi fu poi un secondo colloquio per il quale fu chiesto l'accompagnamento. Lei valutò che i servizi segreti potessero aver bisogno di collaboratori di ogni ordine e grado e acconsentì. Le domando: se fra tali accompagnatori vi fossero stati dei latitanti o dei pericolosi personaggi, lei avrebbe autorizzato egualmente?

GIANGRECO. Delinquenti sì, latitanti no; persone non perbene sì. Il pregiudicato di per sé non è detto che non possa collaborare con i Servizi e di solito, anzi, la collaborazione viene proprio da persone che hanno conti in sospeso con la giustizia e che magari sfruttano quella situazione. Naturalmente, senza entrare nel merito della moralità della cosa, tuttavia non potevo certo ignorarlo. Quello che so è che di recente sui giornali è apparsa una affermazione del direttore del carcere secondo la quale avrei dato una autorizzazione anche dopo essere stato informato da lui che si trattava di latitanti: ebbene, questo lo escludo assolutamente.

PRESIDENTE. Sappiamo che fra coloro che entrarono in carcere vi era un certo Casillo che poi saltò in aria ed è uno che certo non era in ordine con la legge.

TEODORI. Era latitante.

PRESIDENTE. No, non era latitante; latitante era invece Iacolare.

GIANGRECO. Ma questi nomi non mi furono fatti.

PRESIDENTE. Nel dare le autorizzazioni verbali non doveva fare degli accertamenti?

GIANGRECO. Ritenevo che vi fosse un rapporto con i servizi segreti, in particolare con il SISDE, ritenevo quindi che la responsabilità dell'operazione fosse tutta loro: dovevo solo metterli in condizione di raggiungere obiettivi, cioè di intervenire tempestivamente su un covo da scoprire e mi pareva che nell'ambito della buona fede che presumevo, questo fosse lecito.

TEODORI. Ma anche nell'ambito della legalità! Il principio di legalità vale per tutti, anche nel Ministero della giustizia.

PRESIDENTE. Quando lei concede queste autorizzazioni lo fa verbalmente? Non resta traccia?

GIANGRECO. Niente di scritto, ovviamente: se dovevano fare un'operazione che doveva riuscire sarebbe stato un nonsenso, una stupidità mettere per iscritto queste cose.

PRESIDENTE. Dottor Giangreco, mi fa piacere rivederla qui, ma se lei o un direttore incaricati di dare autorizzazioni doveste per incidente aereo scomparire, quali garanzie avrebbe chi ha avuto queste autorizzazioni verbali a vederle confermate dall'autorità superiore: si procede al buio, senza rete di protezione?

Le faccio un'altra domanda. Quando queste autorizzazioni giungono nelle carceri devono essere registrate o no?

GIANGRECO. Vi sono due categorie di ingressi, lo dice anche la dottrina. Non dobbiamo confondere i permessi di colloquio che sono previsti e gli altri ingressi nell'ambito carcerario: non sono tutti ingressi tipici. L'articolo 67...

TEODORI. Nel caso di specie dovevano essere registrati?

GIANGRECO. Secondo me no, perchè un'attività dei servizi segreti non doveva essere documentata. È una mia valutazione, può essere censurabile o non condivisa, comunque ho ritenuto che rientrasse nella sfera della mia discrezionalità.

MACIS. A chi trasmise l'autorizzazione?

GIANGRECO. Al direttore del carcere, Giordano.

PRESIDENTE. Ma non era ancora direttore!

GIANGRECO. A mia memoria il primo contatto è stato con il dottor Giordano. Non lo ricordo bene, comunque il mio referente istituzionale era il direttore del carcere di Ascoli Piceno.

PRESIDENTE. Di questo suo convincimento e di queste valutazioni ha dato notizia al suo superiore?

MACIS. Come mai venne registrato il nome di Acanfora?

PRESIDENTE. Adesso lo vediamo questo. Dottor Giangreco, essendo lei in qualità di vice, ha informato il suo superiore diretto, il dottor Sisti, che qui ci ha detto cose diverse?

GIANGRECO. Con il dottor Sisti non ho mai parlato di queste cose: i contatti si erano già verificati quando egli era tornato in sede, quindi non ho avuto modo di confrontare con lui il mio punto di vista e le mie opinioni.

PRESIDENTE. Vede, dottor Giangreco, noi stiamo facendo un'indagine che riguarda il comportamento della pubblica amministrazione, non inseguiamo cose misteriose o altro. Il vero problema è che ci

troviamo nella cabina di regia politico-istituzionale. È venuto il Ministro della giustizia dell'epoca e ci ha detto che non sapeva niente, che non ha mai avuto informazioni del fatto che entrassero nelle carceri i Servizi, che venissero autorizzati, eccetera. Il dottor Sisti poi ci ha detto che sapeva che entravano i Servizi, ma che si trattava di attività regolari dal punto di vista formale. Abbiamo chiesto al dottor Sisti se avesse mai informato il Ministro di questo fatto (non solo l'ingresso nelle carceri ma anche lo spostamento di una serie di detenuti tra numerosi carceri fino a giungere a Palmi, senza che il Ministro ne avesse conoscenza). Adesso lei ci dice che non ha mai informato neppure il suo superiore diretto. Devo dire che tutta questa operazione l'ha tenuta sulle sue spalle.

GIANGRECO. Il contatto iniziale con il Sisde, sicuramente. Ma l'ho tenuto anche con la coscienza di aver compiuto atti di poco momento. Infatti, allora non vi si vedeva nulla di così grave; per noi i fatti gravi erano altri: tutti i giorni avevamo a che fare con ben altre tensioni, col sequestro di agenti di custodia nelle carceri, con rivolte e così via. Per me questo era un fatto assolutamente pacifico, gratuito che non meritava di essere memorizzato. Se avessi immaginato di essere sottoposto a procedimento penale, mi sarei comportato diversamente. Se avessi immaginato, del resto, che i servizi segreti erano nelle mani della P2, non avrei svolto questa attività.

PRESIDENTE. Musumeci non c'entra niente.

TEODORI. Rimane pur sempre il fatto che bisogna rispettare la legalità.

GIANGRECO. Secondo me la legalità richiedeva che le strutture dello Stato dessero collaborazione ai servizi segreti. Ho ritenuto fosse mio dovere far sì che i servizi segreti si muovessero senza far conoscere cosa stavano facendo.

PRESIDENTE. Personalmente, avendo vigilato per quattro anni sui servizi segreti, posso dire che non è questa la valutazione che lo Stato può dare dell'operato dei Servizi. Questi non devono operare senza lasciare traccia, perchè altrimenti non si può più comprendere la differenza tra ciò che possono e ciò che non possono fare.

GIANGRECO. Credo che la mia posizione fosse diversa da quella di chi doveva controllare i Servizi. La mia funzione era quella di gestire le carceri e di consentire l'ingresso a chi legittimamente poteva entrarvi. Per me i servizi segreti potevano legittimamente entrare nelle carceri, con forme di pubblicità adeguate.

MACIS. Il dottor Giangreco ci dà una versione che può essere discutibile (e per me lo è) ma che ha una sua logica: se c'è un'operazione dei servizi segreti dà loro la autorizzazione ad entrare nel carcere perchè ritiene che questa operazione debba essere tenuta nella mas-

sima riservatezza, senza passare attraverso le maglie del controllo ordinario.

Per me questo non è accettabile, ma per lei è una spiegazione e ne rivendica la paternità. Ma allora devo chiederle un chiarimento. Noi abbiamo finito poco fa di sentire dal dottor Paolicelli che c'è stata una inchiesta condotta da lui stesso; ci sono stati procedimenti penali; sono stati sprecati fiumi di inchiostro sul fatto che risultino queste abrasioni nei registri del carcere, abrasioni dirette a coprire i nomi delle persone che vi entravano. Nel quadro della sua logica, che accetto ma non condivido, perchè si è verificata tutta questa attività di copertura, quando tutto poteva essere fatto sotto la veste dell'operazione dei servizi segreti?

GIANGRECO. Nel processo penale è stato contestato il falso per l'abrasione del registro.

MACIS. Noi cerchiamo di comprendere quale fu l'atteggiamento dei funzionari. Se avessero avuto la direttiva di non registrare, perchè si sarebbero affannati a cancellare dopo aver registrato?

GIANGRECO. Non è stata data alcuna direttiva iniziale sul fatto di registrare o meno. Nella seconda o terza occasione che ho avuto di parlare con il direttore del carcere - non so quale fosse - mi è stato domandato come registrare queste visite. Risposi che secondo me l'importante era che lo segnasse su un suo foglio. Posso immaginare che, avendo avuto preoccupazione di aver agito in modo sbagliato, abbiano cancellato.

Tengo a precisare che nel corso del procedimento a mio carico non mi è stata fatta neanche una domanda a proposito, perchè non potevo dare ordine di cancellare, per di più in modo visibile.

PRESIDENTE. Non posso accettare che un'operazione dei Servizi - e sappiamo quali sono le regole degli stessi - possa essere condotta senza una registrazione iniziale e finale, da cui in un certo modo risulti quanto meno la legittimità dell'operazione. Perchè allora, potremmo considerare legittimo anche il fatto che nel carcere siano entrati dei latitanti; legittimo è che dei detenuti siano stati spostati da un carcere ad un altro per determinate ragioni; legittime sarebbero operazioni del genere. Sinceramente penso di no.

GIANGRECO. Non vorrei confondere i diversi aspetti, perchè non si tratta di attività da me gestite. So soltanto che quando bisogna condurre un'operazione di sorpresa, è assolutamente importante che nessuno ne sappia nulla se non quelli destinati a compierla. Il mio problema è che non riesco a dare il polso della situazione di allora che ho vissuto.

PRESIDENTE. Ma se è un'operazione di questo genere, perchè si è proceduto a queste registrazioni e poi alla loro cancellazione?

GIANGRECO. Non posso dire nulla su questo perchè non ero ad Ascoli Piceno e perchè non ho dato ordine nè di registrare nè di non registrare. So solo che, quando mi è stata fatta questa domanda dal direttore, ho risposto come vi ho detto. Posso soltanto immaginare il resto. Mi sembrava che andasse da sè, essendo l'affare riservato, che un direttore non dovesse segnare alcunchè. Ripeto, questa era la logica che mi muoveva e che continuo a ritenere avesse una sua forza.

MACIS. Le norme regolamentari e le leggi non servono a niente allora! Secondo lei un direttore di un carcere può decidere di non registrare i visitatori?

GIANGRECO. Penso di poter dire che i servizi segreti sono entrati senza autorizzazione più volte nelle carceri. A me risulta che c'erano molti marescialli di custodia e molti direttori che avevano rapporti riservatissimi e direttissimi con i detenuti.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. È un fatto scandaloso.

PRESIDENTE. Non possiamo impostare così la questione, perchè se sono sempre entrati senza autorizzazione, non si capisce perchè quella volta l'abbiano richiesta. Se entrano sempre senza essere registrati, perchè quella volta lo furono? È una operazione eccezionale, avvenuta a 24 ore dal rapimento.

Altra domanda che le voglio fare riguarda il passaggio dal Sise al Sismi. Da chi è stato autorizzato?

GIANGRECO. Di quello non so nulla, perchè ho curato solo questa parte. Desidero spiegare che la direzione generale esisteva da molto tempo prima del mio avvento. Allora ero lì soltanto da tre mesi, e si verificavano tante situazioni anomale nelle carceri italiane. In mezzo a tutte le illegalità esistenti tuttora nelle carceri, non vedo perchè dovevo farmi impressionare da un fatto come quello: capisco che oggi la questione assuma in questa sede una grandissima rilevanza.

Ho fatto anche altre cose che sarebbe stato scorretto fare. Per esempio c'era il carcere di Pianosa nel quale era necessario consentire le visite dei familiari ai detenuti. Non c'era un collegamento navale pubblico che lo consentisse e allora noi abbiamo firmato una quantità di mandati di pagamento per navi che andavano solo per il tempo della visita, perchè altrimenti sarebbe scoppiata una rivolta nel carcere di Pianosa. Voglio dire che probabilmente c'è stato da parte mia un abbandono del senso della legalità formale, che è proprio di chi fa l'attività giurisdizionale, ma probabilmente ho ritenuto che nell'amministrazione attiva fosse importante raggiungere essenzialmente il risultato. Quindi, nell'ottica della necessità di raggiungere il risultato, mi è sembrato che la collaborazione con i Servizi comportasse questo tipo di collaborazione informale. Poi perchè siano venuti quella volta a chiedere l'autorizzazione proprio a me, non mi sono posto il problema. Non so perchè siano venuti da me. Devo ripetere che c'erano alcuni marescialli che erano fidatissimi collaboratori del generale Dalla Chiesa, con i quali il generale Dalla Chiesa aveva contatti.

PRESIDENTE. Il generale Dalla Chiesa ad un certo punto è stato nominato ed aveva un ruolo istituzionale...

GIANGRECO. Sì, aveva un ruolo istituzionale, ma gli era affidata la sorveglianza esterna delle carceri, per cui non vi sarebbe potuto entrare. Comunque, sia il generale Dalla Chiesa sia i suoi successori vennero perchè dissero che dovevano preparare la sicurezza esterna dovevano entrare nelle carceri. Quindi si autorizzava anche questo tipo di contatto che, però, non era registrato (tanto per rimanere nell'ambito delle registrazioni); era pacifico per tutti che questo tipo di ingresso non andasse registrato. Capisco le obiezioni a freddo, fatte con le carte davanti...

MACIS. Il generale Dalla Chiesa entrava per parlare con i detenuti.

GIANGRECO. Sì, e aveva i suoi uomini dentro le carceri che gli comunicavano il nome delle persone che volevano parlare con lui. Il generale Dalla Chiesa non ha mai chiesto l'autorizzazione per parlare con i detenuti.

MACIS. Gli era affidata la vigilanza sulle carceri.

GIANGRECO. Esterna e non poteva entrare perchè all'interno era affidata agli agenti di custodia. Sul piano formale non c'è dubbio che sia così. Quindi, non c'è tanto da scandalizzarsi.

ZAMBERLETTI. In sostanza, dottor Giangreco, prima gli uomini del Sisde si sono presentati da lei dicendo che volevano entrare nel carcere di Ascoli Piceno per avere informazioni al fine di individuare il covo dove era tenuto Cirillo. Lei ha autorizzato l'ingresso nel carcere, ha informato quest'ultimo, e gli ha detto di andare con dei nomi di copertura...

GIANGRECO. L'hanno detto loro.

ZAMBERLETTI. Ciò significa che il nome di copertura serviva ai fini della registrazione. Infatti ritengo che per farsi riconoscere era difficile che dessero i nomi di copertura (a qualcuno - forse al direttore - il nome vero l'avranno dato). Comunque, arrivati al carcere di Ascoli Piceno, sono stati usati per la registrazione dei nomi di copertura. Al carcere di Ascoli Piceno non sapevano ancora che non erano tenuti a registrare i nomi inviati dai Servizi. Tuttavia avviene in seguito che all'agente Rosario Campanelli - che ha effettuato le abrasioni - venga dato l'ordine può essere il risultato del suo colloquio con il direttore del carcere che stabilisce che non devono essere registrati; il direttore del carcere, però, che fino al 15 maggio è il dottor Cotilli, dichiara di non aver mai dato questo ordine. Questo aspetto della cancellazione dei nomi di copertura, che peraltro non espongono gli uomini dei Servizi, ci lascia perplessi sotto due punti di vista. Innanzitutto su chi ha dato questo ordine; in secondo luogo sul perchè, adottato un comportamento (non obbligatorio, come lei dice, perchè potevano benissimo

non scrivere i nomi di copertura) poichè erano stati registrati questi nomi di questa preoccupazione ad un certo punto della vicenda: cancellare le tracce di qualunque presenza, anche le tracce dei nomi che non corrispondevano alle persone effettivamente entrate nel carcere. Lei pensa che anche il nome di copertura doveva essere cancellato?

GIANGRECO. Non ho mai pensato che dovessero cancellare niente. Quindi certamente non posso dire che dovevano cancellare i nomi di copertura. Non ho mai dato disposizioni dirette a farli cancellare e non mi sono neanche raccomandato che non venissero registrati. Come ho detto prima questo problema non me lo sono posto affatto.

ZAMBERLETTI. Quindi, al carcere di Ascoli Piceno, qualcuno ad un certo punto ha preso l'iniziativa di dire a questo agente (che c'è stato descritto come persona semplice, non capace di prendere iniziative personali a questo livello) di cancellare da quel momento il passato e di non registrare il futuro. Questo è un dato.

LIPARI. Siccome mi sembra che diventi un'esercitazione superflua quella di confrontare i diversi giudizi tra di noi e il dottor Giangreco (perchè - ripeto - i giudizi non attengono questo tipo di accertamento), dobbiamo individuare alcuni fatti. I fatti che dovrebbe essere chiariti sono i seguenti: in quale data (diciamo genericamente il mese) sia avvenuto questo incontro e a seguire (immediatamente dopo io ipotizzo) la telefonata al carcere di Ascoli Piceno; se nel contenuto della telefonata sia stato fatto riferimento esclusivamente ad un incontro con agenti o loro emissari del SISDE o genericamente ai servizi segreti; infine, se questo colloquio (che evidentemente non può che essere avvenuto al massimo livello di responsabilità locale) si sia in concreto svolto con il dottor Cotilli o con il dottor Giordano.

Le risposte a questi tre fatti, saldandosi con quanto ha già detto prima il dottor Paolicelli, potrebbero offrire alla Commissione qualche possibile elemento di chiarimento.

GIANGRECO. Non credo di poter dare un contributo su questo punto perchè non ho preso nota di nessuno di questi fatti. Posso soltanto ripetere che ricordo che la vicenda si svolse nel giro di pochissimi giorni. So che lo stesso giorno in cui si svolse il primo contatto, io alzai il telefono e comunicai subito che c'era questa autorizzazione. Anche la seconda volta l'autorizzazione fu data immediatamente, appena uscirono le persone dalla mia stanza. Posso dire soltanto questo. Mi rendo conto che non soddisfa le esigenze della Commissione, ma sono passati tanti anni. Devo ripetere che dissi queste cose e fu un fatto che durò pochissimo e mi impegnò pochissimo; ne riparlai un anno dopo quando l'ispettore ministeriale venne ad interrogarmi e già allora mi ricordavo poco.

LIPARI. Già allora?

GIANGRECO. Sì. Mi rendo conto di quello che può essere l'apprezzamento col senno di poi, ma sul momento non erano questi i miei problemi e le mie preoccupazioni. Quindi, dissi ciò senza che la cosa lasciasse tracce nella mia memoria. Per questo motivo non posso fare nessuna precisazione (non sarebbe serio da parte mia e sarebbe una pura invenzione).

ZAMBERLETTI. L'osservazione fatta dal direttore del carcere circa il non obbligo di registrare le visite, non è stata fatta con il dottor Cotilli ma con il suo successore. Sbaglio?

GIANGRECO. Ho l'impressione che fu con il dottor Giordano.

PRESIDENTE. A rigor di logica direi di no, perchè Giordano è ritornato soltanto quando era già subentrato il Sismi.

ZAMBERLETTI. Lo dico perchè, se queste cose sono state il frutto di un colloquio con il dottor Giordano, al quale viene notificato che non c'è l'obbligatorietà della registrazione delle visite e degli ingressi, può darsi che le cancellature non siano avvenute...

PRESIDENTE. Ritengo che adesso sia difficile accertarlo.

Quando viene data questa prima autorizzazione è il giorno 28 aprile; la seconda viene data qualche giorno dopo, il 2 maggio e sono le sole due che ricorda il dottor Giangreco. Allora, in questo quadro, in servizio non c'era il dottor Giordano, ma c'era il dottor Cotilli. Quando finisce il Sisde, il dottor Giangreco dice che non ha avuto niente a che fare con l'operazione Sismi; soltanto dopo è entrato Giordano.

Quindi l'autorizzazione verbale è stata data soltanto al direttore del carcere allora sul posto, che era il dottor Cotilli.

ZAMBERLETTI. A me è parso di capire che la conversazione concernente la non obbligatorietà della registrazione sia avvenuta successivamente al primo contatto telefonico con cui si annunciavano le visite degli uomini del Sisde. Pertanto, non è escluso che l'inizio delle cancellazioni possa essere avvenuto molto più tardi di quanto sostiene l'agente Campanelli, il quale afferma di aver scritto e contestualmente cancellato i nomi dei visitatori. Può darsi dunque che l'operazione materiale della cancellazione sia stata effettuata sotto il nuovo direttore del carcere, il quale, essendo a conoscenza della possibilità di non registrare gli ingressi, può aver dato l'ordine di cancellare tutta la fase precedente.

PRESIDENTE. Questo è possibile.

MACIS. Vorrei rivolgere al dottor Giangreco due domande. La prima è la seguente: lei ha parlato di «braccio di ferro» fra Sisde e Sismi; ebbene, da cosa nasce l'espressione che lei ha usato?

GIANGRECO. Si tratta di fonti di seconda mano. Molto tempo dopo la fine del mio incarico presso la direzione generale del Ministero,

quando si ripercorse un po' la storia di tutta questa vicenda, mi fu riferito che dopo il Sisde si presentò il Sismi e che il direttore generale aveva ricevuto i vicedirettori dei due Servizi e li aveva in qualche modo messi d'accordo, ma non so in che termini.

MACIS. La Commissione è informata su questi fatti. Io volevo chiederle se nella narrazione di questo episodio il passaggio di mano dal Sisde al Sismi le venne descritto in termini conflittuali, visto che lei ha usato l'espressione «braccio di ferro» e non quella «passaggio di mano».

GIANGRECO. Le attività dei due Servizi non erano coordinate e quindi si erano verificate delle sovrapposizioni, io almeno così ho capito. Mi colpì il fatto che si fosse tenuto un incontro al vertice con il direttore generale, il quale però a me di queste cose non aveva mai parlato. Vorrei spiegare che la ragione per cui non ne parliamo non è da ricercarsi soltanto in una sottovalutazione dell'episodio, ma risiede anche nel fatto che la funzione del collega Vinci era proprio quella di fungere da collegamento tra me e il direttore generale. Il dottor Vinci, infatti, si trovava presso la direzione generale già da prima che io arrivassi, quindi, conosceva meglio l'organizzazione dell'ufficio ed inoltre aveva uno stretto rapporto personale con il dottor Sisti. Egli pertanto garantiva che ognuno di noi sapesse ciò che faceva l'altro.

MACIS. Vengo ora alla seconda domanda. Vorrei sapere da lei, dottor Giangreco, che rapporti vi erano, relativamente alle autorizzazioni che venivano concesse dalla direzione generale degli Istituti di prevenzione e pena ai Servizi, con l'autorità giudiziaria che ha a disposizione i detenuti.

GIANGRECO. Non vi è stato alcun rapporto.

MACIS. Quindi è puramente ablativo.

GIANGRECO. In realtà, il problema se il direttore del carcere dovesse informare o meno l'autorità giudiziaria non me lo sono neanche posto. Per la verità, non so come mi sarei regolato se questi mi avesse formalmente investito della questione, ma forse mi avrebbe aiutato a comprendere meglio la delicatezza della situazione. Io invece a quel momento ebbi presente soltanto che si trattava di autorizzare un colloquio con un detenuto condannato in via definitiva, che quindi dipendeva esclusivamente dal Ministero, e pertanto non feci un esame approfondito della questione.

MACIS. Sono molto sorpreso da questa sua dichiarazione perchè - se il Presidente consente una annotazione personale - tutte le volte che a me è capitato e capita di recarmi in visita presso un qualche carcere, avvalendomi della facoltà che mi attribuisce la legge in quanto parlamentare, non solo devo mostrare il tesserino e viene registrata l'ora di ingresso e quella di uscita, ma, nella stragrande maggioranza dei casi, devo fare delle lunghe discussioni con il direttore dell'istituto per

spiegargli che lo spirito della legge mi consente di chiedere al detenuto in attesa di giudizio notizie circa la sua situazione all'interno del carcere. Io sono un parlamentare della Repubblica e mi avvalgo di una facoltà che la legge mi attribuisce; evidentemente le disposizioni che vengono date dalla direzione generale degli Istituti di prevenzione e pena sono tali da favorire l'accesso dei soli Servizi e non anche delle istituzioni democratiche.

Vorrei inoltre rivolgere al Presidente una richiesta istruttoria, vale a dire che oltre alla ricognizione delle norme legislative e regolamentari relative alla registrazione dei colloqui e dei trasferimenti, sia effettuata una ricognizione delle norme riguardanti la disponibilità di colloquio dei detenuti in attesa di giudizio o comunque a disposizione dell'autorità giudiziaria.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Vorrei chiedere al dottor Giangreco alcune cose che forse a lui sembreranno banali.

Lei ha avuto un colloquio, prima del sequestro Cirillo, con il dottor Parisi, poi, una volta avvenuto il rapimento, ha ricevuto una telefonata di Parisi che le preannunciava la visita di un suo funzionario, il dottor Criscuolo, il quale venne a chiederle l'autorizzazione ad entrare nel carcere. Ebbene, vorrei sapere come l'autorizzazione materialmente venne data e come fece per farsi riconoscere telefonicamente dal direttore del carcere di Ascoli; vi fu, ad esempio, una sua telefonata di conferma?

GIANGRECO. Il direttore conosceva la mia voce. Io, per la verità, credevo di parlare con il direttore titolare del carcere e quindi al centralino del Ministero chiesi di chiamarmi il dottor Giordano, poi quando mi passarono la persona all'altro capo non ebbi problemi di identificazione perchè ero quello che chiamava e loro si fidarono.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Mi scusi, ma vivevamo in un'epoca di terrorismo, di infiltrazioni - ne sono venute fuori molte - per cui supponiamo il caso che vi fosse stata una talpa nel suo ufficio che preannunciava la visita di appartenenti ai Servizi, che poi tali non erano - poteva trattarsi di terroristi ebbene, quale cautela veniva utilizzata non solo per lasciare un traccia di tale autorizzazione, ma anche per premunirsi nei confronti di evenienze che, viste magari oggi possono sembrare fuori di ogni dimensione, ma in quel clima avevano una loro rilevanza e una loro dimensione?

GIANGRECO. Io un problema di questo tipo non me lo sono mai posto in quanto i direttori delle varie carceri venivano spessissimo a Roma a parlare con me e quindi la mia voce la conoscevano. Se loro si fidavano, io non avevo il problema di garantirmi che la comunicazione non fosse inquinata.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Giangreco per la collaborazione prestata e dichiaro conclusa l'audizione.

Causa il protrarsi delle precedenti audizioni e scusandomi con l'interessato per la lunga e inutile attesa cui è stato costretto, rinvio l'audizione del dottor Vinci ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 18.